

## PREMESSA

Nella serie dei 'Collectanea Grammatica Latina' questa nuova edizione dei frammenti superstiti del *De metris* di Cesio Basso e del *De metris Horatianis* di Atilio Fortunaziano, a poco meno di un decennio da quella del *De litteris, syllabis, metris* di Terenziano Mauro curata da Chiara Cignolo, viene a completare la triade dei metricologi di epoca imperiale inaspettatamente riemersi dalla biblioteca dell'antico monastero bobbiese di San Colombano nell'inverno del 1493.

Nell'introduzione, prima di fornire i canonici ragguagli sugli autori e le loro trattazioni, sulla tradizione manoscritta medioevale e umanistica e sulle edizioni moderne, ho ritenuto di qualche utilità ripercorrere le vicende che precedettero la sensazionale scoperta. Accantonato tuttavia l'originario disegno di una ricostruzione storica completa, ho delineato sommariamente come al tramonto del sec. XV, tra la Firenze medicea e la Milano sforzesca, quelle vicende vennero ad intrecciarsi con la fase più acuta della polemica tra Giorgio Merula, storico dei Visconti, e Angelo Poliziano, provocando lacerazioni ancora più profonde tra gli umanisti italiani, per mostrare infine come purtroppo i nuovi testi, non appena scomparsi i protagonisti della funesta quanto sterile contesa, andarono dispersi, ripiombando a lungo nell'oblio.

Per la validità dell'edizione e delle note di commento raccolte nel secondo volume, ma prima ancora per gli errori e le sviste che di sicuro le deturpano, mi rimetto naturalmente alla benevolenza del lettore. Oramai in vista del prato degli asfodeli, non ho saputo, né potuto far di meglio. Voglio però ringraziare quanti

nel corso degli anni, in diversa misura e in varie forme, mi hanno generosamente aiutato: innanzitutto Mario De Nonno, che con la sua competenza impareggiabile sia nel campo degli studi sulla grammatica antica, sia in quello codicologico, mi ha offerto spesso soluzioni critiche decisive, ma all'occorrenza anche stimoli efficaci e proficui suggerimenti per formularne di plausibili. Dovunque poi me ne sono giovato, non ho mancato di segnalare i contributi di Luigi Munzi. Senza dimenticare gli amici dei soggiorni padovani, Martina Elice, Lucio Cristante e Romeo Schievenin, con i quali ho condiviso non pochi momenti del lavoro e della cui pazienza ho spesso abusato per le non sempre agevoli ricerche bibliografiche.

Infine la dedica a Paolo d'Alessandro non è convenzionale suggello di un antico e intenso sodalizio, ma riconoscimento di un debito che soltanto l'affetto può colmare.